

L'argomento al quale vogliamo dare maggior risalto in questa ricerca è quello del riconoscimento eccezionale che la città di Modena nel 1099, unita a quella di Pisa nel 1064 (**VERIFICARE**), hanno offerto agli artisti (magister operis **PLURALE?**) che progettaronο e costruirono le loro cattedrali. Innanzitutto, per capirne il valore, crediamo sia importante puntualizzare come nell'Alto Medioevo il nome degli artifex praticus et theoreticus (**PLURALE??**) giungano alla nostra conoscenza. I benedettini, che possono ben vantarsi d'aver prodotto un gran numero di monumenti davvero insigni, tendevano a nascondere l'identità degli autori di quelle loro opere, specie quando i progettatori e gli esecutori provenivano dal monastero stesso. Incidere il proprio nome alla base di una scultura o sulla facciata di un tempio era ritenuto atto di immodestia esecrabile. L'umiltà e l'anonimato erano la santa regola. Questa è una delle ragioni per cui, di una infinità di opere straordinarie, noi non conosciamo né l'autore del progetto né gli esecutori materiali. Però, eccezionalmente, di alcuni di quegli artisti abbiamo reperito almeno il nome; non certo per un giusto riconoscimento del loro valore da parte dei committenti, ma per ragioni spesso fortuite o sorte allo scopo di elogiare il potente al quale è dedicata l'opera.

A capo? Per spiegarci meglio faremo qualche esempio. Giovanni senza Terra (1167-1216), che seguì a Riccardo Cuor di Leone, ordinò la costruzione di una cattedrale. Un cronista documentò gli avvenimenti che accompagnarono quell'imponente impresa: "Fra gli artisti, uno in particolare emergeva su tutti, per la straordinaria qualità del suo operare. Il re volle conoscere il suo nome; scoprì che si chiamava Isemberto". Il cronista a questo punto ci narra come il re, saputo che Isemberto si trovava in stato di servitù, ordinò che fosse affrancato da quella condizione e reso uomo libero. Ecco che solo grazie all'elogio della magnificenza del principe, noi veniamo a conoscere l'autore materiale delle decorazioni scultoree del tempio in questione. Con varianti più o meno ricche il fenomeno si ripete copiosamente dal secolo V al XII. Così il racconto, teso a esaltare la generosità dei monaci dell'abbazia di Saint-Aubin d'Andres, fa venire alla luce il nome di un formidabile costruttore di vetrate, il servo Fulco, al quale vengono ancora concessi la libertà e il diritto di sedersi "vita natural durante" a tavola ogni giorno nel refettorio dei monaci.

All'inizio del secolo scorso vennero scoperte molte iscrizioni su vari monumenti. Fra queste, su un pilastro del duomo di Ferrara, è stata rinvenuta la frase: "Nicolao fecit". Oderisius da Benevento firma le porte in bronzo della cattedrale di Troia: "Oderisius fecit". Renier di Huy scolpisce il suo nome sul fonte battesimale di Liegi: "Renier fecit". E così via. Ma ecco che i

soliti ricercatori guastafeste, scoprono documenti che certificano essere quasi tutte quelle firme non riferite ad esecutori, ma a committenti. Quel “fecit” è inteso come fece fare, ordinò: una beffa non da poco!

Si può ben dire che solo dopo l'esempio di Modena e di Pisa si inizierà finalmente a riconoscere in modo naturale e senza altri fini, il diritto all'identità degli autori: stiamo andando proprio verso l'Umanesimo.